

**Belfagor**

Voci dialettali sono tradotte nel dizionario alla fine dell'opera.

# **Che minchione le formiche!**

**storia semiseria tra escatologia e scatologia  
ovvero una commedia di natale**

Cinzia Nives Di Mauro  
mob. +39 328 5696051  
[cinzia.dimauro@gmail.com](mailto:cinzia.dimauro@gmail.com)  
<http://altrenugae.blogspot.com>  
<http://www.litenet.it>

Cantami, o Diva, dell'umanità  
trista le finali sue fortune.

Giro giro tondo,  
casca il mondo,  
casca la Terra  
tutti giù per terra.  
*filastrocca*, anonimo

Fatti, persone e cose descritti nel romanzo sono di pura fantasia (o no?)

## Capitolo I

In volo radente sulla *favela* di San Paolo. Duecentoquarantatre tonnellate di lamiera, sedici quintali e mezzo di eternit, appena novantaquattro chili di cartone (lo pagano a sei cruzeiro al chilo), non più di quaranta tra legno e stracci (rispettivamente dieci e dodici cruzeiro al chilo), un tanfo nauseabondo, di cui nessuno si è dato la pena di rintracciare un'unità di misura, ma che, qualora vi fosse, ammonterebbe a due quintali di merda umida, sessantaquattro cani e ottantadue gatti (ventisette di loro finiranno in pentola entro le 11:40 di domani) e un milionecinquecentosessantaseimilatrecentoquarantanove umani (ancora per tre minuti in realtà, poi ve ne saranno quattro di meno).

Juliana, Maria, Pedro e Fernando, detto *Coelho* per il suo non eccelso coraggio, ci vedono. L'aria è frizzante e non si sono ancora addormentati sui loro cartoni. Maria, la più piccola, sei anni, accenna un grido, ma Juliana, la capobanda di undici, glielo tarpa sul nascere con una mano sulla bocca. Si segna, come ha imparato a fare in chiesa prima

che la cacciassero di casa, e gli altri fanno lo stesso. Io le sorrido il più malignamente possibile e la sento mormorare “*o diabo*”. Non che abbia molta importanza ormai rispettare l'iconografia classica, tanto non avranno il tempo di raccontarlo a nessuno. Proprio adesso (ora locale 23:52), infatti, lo squadrone degli *Jumentos Audazes* li sta sottoponendo alla cura del sonno eterno. Maria, Pedro e Juliana si accasciano sul posto presi in pieno dalla raffica di proiettili. Coelho tenta la fuga, ma è una pessima tattica. Li incattivisce: lo feriscono di spalle alla schiena e ad una coscia, prima che il *polícia* Alvarez lo finisca con un colpo di manganello assestato alla nuca.

Certo, Maria-Elena, partendo da qui sfugge da principio l'atmosfera del natale, anche perché venti gradi la notte, trenta di giorno non sono proprio l'ideale per ricostruire il freddo di quella stalla col bue e l'asinello (che poi erano due capre del Sinai, ma poco importa). Ma sei stata proprio tu a dirmi di voler vedere un po' il mondo sotto le feste. D'altronde, come vedi, gli addobbi ci sono tutti nelle vie del centro, con le vetrine illuminate, finti cristalli scintillanti, abeti della taiga norvegese (che forse non riusciranno a vedere l'epifania, nonostante i condizionatori messi a palla), mescolati a quelli sintetici della Cina, con ciondoli thailandesi disegnati a Parigi. Qualcuno espone perfino improbabili orsi polari semoventi su una coltre di neve più spessa che nei luoghi d'origine. Un kitch interessante, ma non il mio preferito.

Gli Scandinavi, loro sì che ci sanno fare con queste cose. Se ne intendono della Palestina, delle sue distese brulle pun-

teggiate di olivi, dei suoi uomini bruni come la loro terra, di quella lingua che aspira tutto, anche la linfa dell'anima. Loro, che hanno esportato la loro tradizione ovunque nel mondo, con gli abeti delle loro Alpi, le renne, le slitte, la neve e quell'individuo panciuto, più simile a un crapulone che a un santo della cristianità – e non sanno (beata ignoranza!) quanto vicini siano alla verità. Si era illuso più di tutti il Nazareno. Lo ricordo come fosse ieri, con quegli occhi incavati da una fame atavica di conoscenza, con la rivoluzione sempre pronta nel cuore e un'inesauribile speranza.

Lo fermai una volta, presso la collina del Getsemani, in un tardo pomeriggio di calura estiva, mentre il sole calava disegnando lunghissime ombre di bitorzoluti olivi. Il fruscio delle cicale era talmente assordante che difficilmente si accorse della mia presenza alle sue spalle. Fu per questo che volgendosi all'improvviso trasalì? O forse perché ero l'unico, tra i tanti scalcinati che lo stavano a sentire (compreso lui stesso), a non avere il volto imperlato di sudore e a non puzzare di caprone – anche tu, Maria-Elena, te ne sei stupita la prima volta; un devoto cristiano belga, prima di trombarti, ti aveva raccontato nel suo approssimativo inglese quale destino ti avrebbe atteso all'inferno se non cambiavi religione e professione e quali torture ti avrebbero inflitto le puteolenti creature demoniache che lo abitano. Quando, in realtà, io profumo come un damerino ad un'uscita in società, sempre. Quasi sempre. Facendo eccezione per quelle pochissime volte che mi impossesso di un umano, in quanto la mia quintessenza dentro quel corpo crea una reazione chi-

mica vicina alla cancrena, rendendo il mio ingresso esiziale nonostante il mio successivo abbandono.

Dandomi l'aria di chi attende parole profetiche, gli dissi: - Maestro, tu credi davvero che Lui ci ami?

E il Nazareno mi guardò con l'intensità che sapeva dedicare a chiunque si rivolgesse a lui e per cui io tutt'oggi l'ammiro. Poi, appena per un attimo, distolse gli occhi dai miei corrucciato, infine regalandomi forse la migliore interpretazione di se stesso: - Se così non fosse, che senso avrebbe tutto questo? – e allargò le braccia volgendosi intorno, come ad indicare l'intero creato.

Bellissimo! Mi sgorgarono delle sincere lacrime di commozione. E mi dispiacque anche di vederlo morire a quel modo e così giovane, ma gli ordini sono ordini e non si discutono.

Non ridere, Maria-Elena, non ridere, sono anch'io capace di emozionarmi. In fondo l'idea del figlio di Dio e dell'amore tra tutti gli uomini erano state tutte farina del suo sacco. Veri colpi di genio. Che creatività, che fervida immaginazione!

Comunque sia, divago e ti faccio perdere questo grazioso mercatino. Non è così che lo definisci? Un grazioso mercatino. Tutto quello che guardano i tuoi occhi diventa grazioso per me. Tutto questo festival del legno, chiazato di rosso e verde, lo è nelle tue mani. Naturalmente non pretendere di trovare nessun *made in Sweden*, perché le mani degli occidentali non hanno più i calli sufficienti per questi intagli. Questo cavallino che ti sta porgendo la gentile biondina ad esempio è stato scolpito a Pechino da Liu-mei, femmina,

anni sessantotto, due figli, di cui uno fatto dichiarare alla sorella, sterile, e dipinto da Junshio, maschio, anni sette, aspettativa di vita altri quarantacinque, se riuscirà a superare l'influenza di quest'inverno.

- Are you interested, sir? – mi si rivolge la bionda venditrice con un ammiccante sguardo grigio.

Devo essere il suo tipo. Ho fatto centro: le fattezze arabe fanno strage di cuori qui al Nord.

- Sure, miss Katarina. – poi, sorprendendola prosegue nella sua lingua – E desidero ripagare le sue attenzioni e quell'oggetto che la mia bella vorrebbe possedere con la rivelazione del suo futuro.

- Come fa a sapere il mio nome?

- So questo e molto altro, mia cara. So che tua madre si chiama Inge e tuo padre Mattias, originario della Danimarca. Che hai deciso di interrompere gli studi per un anno sabbatico, in cui girerai il mondo, prima la Francia e poi l'Italia. Lì incontrerai Luigi, l'uomo dei tuoi sogni (perché non avresti dovuto? Ce ne sono a migliaia che corrispondono al tuo ideale e tu sei l'ideale per tutti loro): una figlia e poi lui ti dirà che si è stancato della tua cucina da forno a microonde, del disordine della vostra casa, di te che brontoli sempre che lui non c'è mai. Per allora ti avrà già tradita, ma passerà ancora un anno prima che tu faccia armi e bagagli e riprenda la via del Nord senza una famiglia, una casa, una professione e con una figlia a carico. – le prendo il cavallino dalle mani; credo di essermelo meritato e mi allontano con Maria-Elena sotto braccio, mentre sento Katarina alle nostre spalle diventare pallida e prossima allo svenimento.

In un *fiat*, come possiamo sia io che Lui – beh, per la precisione, Lui può, io ne ho solo la gentile concessione con revoca *ad suum libitum*, per rimanere in linguaggio tecnico -, eccoci a Napoli nel famoso Rione Sanità. Botteghe di ceramisti, una di fronte all'altra da buon suk arabeggiante, dove ad essere aspirati sono essenzialmente gli euro dei turisti. Un presepe te ne può costare anche cinquemila. E qui, non c'è trucco e non c'è inganno, signori e signore, ogni opera è interamente lavorata a mano, ricalcando le ambientazioni del settecento napoletano. Perché, però, abitazioni, arti e mestieri del sud Italia di mille e settecento anni posteriori alla nascita del Nazareno debbano essere ritenute “chille ò veramente”, ancora mi sfugge. Anche se, meraviglia delle meraviglie, con una piccola aggiunta monetaria puoi avere anche il tuo volto tra quello dei presenti al santo evento. Ti piacerebbe, Maria-Elena, essere una delle lavandaie o la pannettiera? Non ci posso credere. Bada che li leggo i tuoi pensieri. Vorresti dare le tue sembianze alla Madonna e le mie al bambino. Neanch'io avrei potuto pensare a niente di più sacrilego, ma per te questo e altro.

Ci avviciniamo a Mimì Caputo in persona, che gestisce la sua attività da tre generazioni, trentadue anni, sposato da quindici con Concetta di ventisette. Novanta chili di bellezza palermitana, colta al compimento dei dodici anni, quando ne pesava ancora cinquanta, prima cioè che le sue cinque gravidanze l'arricchissero di adipe e cambiali. Il buon Mimì, allora, padre e marito responsabile ha tentato la strada del *bisnisse* - ha parenti in America e lì li chiamano così gli affari -, affiliandosi alla Camorra e facendo accettare il proprio trasferimento nella centralissima via S. Gregorio Arme-

no. Da quel momento le sue vendite sono salite alle stelle e anche i suoi prezzi. D'altronde, come dargli torto? Sei bocche da sfamare a casa, più le tasse, più la percentuale del clan Contini. Comunque non si può lamentare, soprattutto da quando i suoi clienti hanno cominciato a chiedergli di essere messi nel presepe.

- Bella signora, solo un attimo e sono da lei. – dice rivolgendosi a una Maria-Elena così sorridente da illuminare quanto le sta intorno, mentre conclude le ultime trattative con un precedente visitatore – Eccomi, in cosa posso favorirla? – non ha occhi che per lei e non può fare a meno di pensare a come io sia fortunato e ai novanta chili della sua Concettina.

- Aspetterebbe invano una risposta da lei. – intervengo io – Purtroppo la mia signora non ha il dono della parola. – Mimì non riesce a nascondere la sua crescente invidia alla mia rivelazione ed io sorrido condiscendente – Le svelerò io i suoi più nascosti segreti. – gli sussurro all'orecchio ammiccante, poi dalla mia mente alla sua – *La signora vuole una Madonna col suo volto e un bambino con il mio...*

- No, non può essere. – farfuglia Mimì.

- *Mi stai sfidando?* – gli comunico ancora col pensiero, mentre il mio viso subisce una metamorfosi a suo solo uso e consumo. La pelle si arrossa e si ispessisce, due lunghe corna si fanno strada tra i capelli corvini di lana caprina e la lingua mi diventa nero pece.

- Oh Gesù! – invoca lui, segnandosi.

- Non precisamente. – gli rispondo ridendo.

- Tutto bene, papà? – gli chiede il suo primogenito, vedendolo impallidire, dopo essersi avvicinato.

- *E ora assicuralo, se non vuoi che mi mostri anche a lui... non sai quanto sarebbe noioso per me.*

- Bene, bene, ma ora, jamme, o papà, torna a servire i clienti, che io qua c'ho un affare da sbrigare.

Allontanatosi il ragazzo: - Bravo, Mimì. – e gli do un buffetto sulla guancia – Sei un bravo guaglione e poi non avrai a pentirtene. Guarda sotto il bancone – quello esegue con circospezione -, c'è una valigetta. Dentro ci sono cinquantamila euro. Bastano per questo lavoro, non è vero? – “sì” fa lui con la testa ed è già meno spaventato – Passerò a prendere il presepe la prossima settimana. Sarà pronto? – scuote di nuovo la testa affermativamente e io so che è vero.

Già per la strada Maria-Elena mi guarda incupita. Lo so che non se li meritava affatto cinquantamila euro... e, infatti, non glieli ho dati. Come sarebbe? Non appena avrò ritirato la nostra scultura, di quel denaro non sarà rimasta che carta straccia. Sì, proprio un bel tiro, anche perché Mimì con quel gruzzoletto deciderà di pagarci in un'unica soluzione l'emissario dei Contini che, non appena si accorgerà del reale contenuto della valigia, la restituirà al mittente carica di tritolo.

Continuiamo a camminare abbracciati, diretti alle pizzerie di via dei Tribunali (ripercorrendo le orme di quello sfigato di Bill, perché solo uno sfigato può farsi fare tre pom-pini in vita sua e vederne uno di questi schiaffato in prima pagina su tutti i giornali della Terra), mentre io canticchio: - Gonfialo e dopo pungilo. E lui fa bum, bum, bum, bum, bum, bum, bum...